

→ **La tragedia** a Massarosa di Lucca. Il killer un ex dipendente della Gifas elettrotecnica

→ **L'omicida** aveva chiesto un appuntamento. Una delle vittime era padre da 20 giorni

Licenziato un anno fa, uccide i due datori di lavoro e si spara

Un uomo di 51 anni, licenziato un anno fa, ha ucciso a colpi di pistola i suoi due ex datori di lavoro poi si è suicidato. La tragedia è avvenuta ieri pomeriggio a Massarosa, un centro in provincia di Lucca.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Una serie di colpi in sequenza, i primi sparati per uccidere i dirigenti della società che lo aveva licenziato, l'ultimo per togliersi la vita, sparandosi alla testa, in bagno, dopo aver dato fuoco alla stanza con una bottiglia incendiaria, tirata fuori dalla ventiquatt'ore. Sembrava il Colorado o una scena del film di Michael Moore, *Bowling a Columbine*. mentre operai e impiegati fuggivano terrorizzati dall'edificio a forma di cubo che campeggia a pochi chilometri da Lucca. Pochi attimi e la strage è compiuta alla Gifas di Massarosa, società che produce materiali elettrici per tutta Europa. Quando la polizia entra negli uffici della direzione trova a terra tre corpi: Luca Ceragioli, 48 anni, di Viareggio, direttore amministrativo, che lascia una moglie e due figlie, Jan Frederik Hillerm, responsabile marketing, trentatré anni e un figlio nato appena venti giorni fa, e Paolo Iacconi, il killer-suicida. Di mestiere, rappresentante commerciale.

SENZA LAVORO

Metodico, anche nella follia omicida. Paolo Iacconi, 51 anni, viveva da solo, a Sacile, in provincia di Pordenone, in una piccola palazzina al numero 31 di viale Trentino, dove abitano anche la sorella e i genitori. Fino a un anno fa, faceva il rappresentante commerciale della Gifas Electric per il Trentino Alto Adige. Poi la ditta che produce materiali elettrici aveva interrotto il rapporto di lavoro. Un epilogo che Iacconi non riusciva ad accettare. Aveva cercato di mettersi in pro-



Folla davanti alla Gifas Electric di Massarosa, dove Paolo Iacconi ha ucciso due suoi ex datori di lavoro prima di togliersi la vita

prio, aprendo una attività privata. Ai vertici dell'azienda aveva chiesto un incontro, per discutere di una eventuale collaborazione. Poi si era preparato per l'appuntamento, fissato per ieri pomeriggio. Nella borsa ventiquatt'ore, ha messo una calibro 7.65 e una bottiglia con dentro la benzina. Ed è montato in macchina. Da Sacile a Massarosa, ci vogliono poco meno di quattro ore.

Alla Gifas lo hanno visto arrivare poco prima delle quattro a bordo di una Panda rossa. «Era tranquillo...», racconta un impiegato che con lui ha scambiato anche qualche battuta, nell'attesa che i vertici dell'azienda lo ricevessero. «Ci siamo salutati, pareva sereno. Poi è entrato negli uffici della direzione, mentre io sono rimasto nella mia stanza. Niente faceva pensare cosa sarebbe successo», assicura l'uomo, che è stato il primo a dare l'allarme e a gridare ai colleghi di mettersi in salvo. La segretaria - racconta - stava per portare il caffè a tutti, quando si sono sentite

delle voci e poi gli spari: «Ho avuto paura, non ho capito cosa stesse succedendo: sono corso fuori a dare l'allarme».

Scene di panico, in cui nessuno capisce più nulla nel fuggi-fuggi generale. L'ultimo colpo viene esploso quando tutti sono già in cortile. È quello con cui Paolo Iacconi, compiuta la strage, si è tolto la vita,

LO SHOCK

Gli impiegati sono sotto shock. Non riescono a capire. Ripetono che con le due vittime Paolo Iacconi non aveva mai avuto scontri. Semmai, qualche discussione, c'era stata con un altro dirigente dell'azienda che, però, ieri pomeriggio non era in sede. Mentre continuano a mettere insieme i tasselli della strage, arriva la moglie di una delle vittime, Luca Ceragioli. Si chiama Laura, è insieme ad una delle figlie, l'altra è in gita in Olanda. Appena vede l'edificio a cubo dove suo marito è stato ucciso, si sente svenire. E la riaccompano

a casa.

Trenta dipendenti, solo cinque operai. Alla Giffas non è mai accaduto nulla. Né la crisi si è fatta sentire più di tanto. L'ultima ristrutturazione - racconta Lamberto Pocaì, della Fiom Versilia - risale a nove anni fa, quando la Giffas viene ac-

I testimoni

«Sembrava tranquillo... Poi gli spari»

quistata da una società svizzero-tedesca. Dietro al gesto di Paolo Iacconi non c'è una disperazione collettiva, ma una vicenda individuale di cui colleghi non riescono a darsi conto.

Su facebook qualcuno ha aperto un gruppo: «Paolo Iacconi martire del lavoro». C'è l'impronta di una mano insanguinata: «Il lavoro uccide». ♦